



Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

Abbazia di San Paolo fuori le mura Roma

GENNAIO 2011

ANNO VI

La parola del P. Abate



Edmund Power

Santi Innocenti 2010

(1 Gv 1,5-2,2; Mt 2,13-18)

La festa dei santi Innocenti, 26 dicembre, ha una risonanza particolare presso la Basilica di San Paolo. Il mio predecessore, l'Abate Paolo Lunardon ci offre la spiegazione: "è opportuno ricordare che in quel mosaico (dell'abside), vi è testimonianza di una antichissima tradizione. Cioè ai piedi del

maestoso Gesù vi è la Hetimasia, una specie di faldistorio con gli strumenti della passione del Signore, e sotto di essa vi sono raffigurati cinque santi Innocenti con la tunica bianca e la palma del martirio, ora nascosti dal trionfalistico cornicione innalzato nella ricostruzione della Basilica. Secondo questa tradizione l'imperatrice Elena, tra le tante reliquie che portò a Roma dalla Palestina, ebbe anche alcune reliquie dei SS. Innocenti di Betlemme, che fece porre nel sepolcro dell'Apostolo, perché anche egli era della tribù di Beniamino come quegli Innocenti."

Anni fa le reliquie furono trasferite alla Basilica di S. Maria Maggiore, ma a San Paolo si continua a celebrare solennemente la festa. E' una festa insolita, perché in essa la Chiesa ci invita a riflettere, fra l'altro, sul massacro di bambini. Ci sono, certo, gli aspetti teologici. L'evangelista Matteo solo ci propone la storia, presentando Gesù come il nuovo Mosè, salvato dal massacro dei bambini ebrei, che evade il faraone-Erode

per poter guidare il suo popolo alla vera Terra Promessa. Non possiamo, però, non provare l'orrore della scena, ancora più orribile perché tali situazioni non sono ancora sradicate dal nostro mondo.

Il cattivo della storia è Erode, uomo conosciuto anche storicamente come sospettoso, insicuro, crudele e angosciato da timori di complotti e cospirazioni. E' un simbolo delle tenebre che non possono mai darci la gioia e la pace. Il male tentava Erode con il potere politico, un potere mondano che sta sempre in opposizione alla parola della Croce

Noto un curioso corrispondenza fra le ultime parole del vangelo dei SS. Innocenti e le parole di Paolo nella I Corinzi: "Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono (1 Cor 1,27s). Nei neo-nati, e nei piccoli bimbi, c'è una mancanza totale di potere; nei confronti del potere sono "nulla". Il loro "nulla" è espresso indirettamente nelle parole di Geremia, citate da Matteo: "(Rachele) non vuole essere consolata, perché non sono." La traduzione italiana aggiunge la parola, assente nel greco del testo originale, "più", "perché non sono più". Ma il semplice "perché non sono" è suggestivo. E' proprio "perché non sono" che verranno, in modo assoluto e intermente passivo, riempiti della grazia divina. Glorificano, dunque, il Signore, "non a parole, ma col sangue."

Edmund Power osb

LIBERTÀ RELIGIOSA, VIA PER LA PACE

La libertà religiosa è il tema del Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale della Pace 2011. Tema di un'attualità tragica, dopo gli ultimi avvenimenti che hanno insanguinato le feste del Natale in Egitto e in altre parti del mondo. Rimane purtroppo vero ciò che scrive il Papa: *«Risulta doloroso constatare che in alcune regioni del mondo non è possibile professare ed esprimere liberamente la propria religione, se non a rischio della vita e della libertà personale. In altre regioni vi sono forme più silenziose e sofisticate di pregiudizio e di opposizione verso i credenti e i simboli religiosi. I cristiani sono attualmente il gruppo religioso che soffre il maggior numero di persecuzioni a motivo della propria fede»*. Eppure l'articolo 18 della Dichiarazione dei Diritti dell'uomo sancisce *«il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione, un diritto che include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti»*. Perché questa dichiarazione non rimanga sulla carta e, addirittura, sia contraddetta dai fatti, il Papa offre alla nostra riflessione il contributo dell'antropologia cristiana. La visione della dignità umana di cui si fa portatrice la Chiesa è quella di una **dignità trascendente**, impressa da Dio in ogni uomo e donna, accessibile a tutti mediante la ragione. Essa consiste nella *«capacità di conoscere e volere il vero, il bene e Dio, ossia di trascendere se stessi, il proprio essere corporeo, di ricercare la verità sia come singoli sia assieme agli altri, nella propria comunità di appartenenza, nella società»*. Si

tratta, pertanto, di una dignità che va letta ed interpretata secondo quella metafisica della relazione, alla ricerca di un *nuovo Umanesimo*, di una *nuova moralità*.

La libertà religiosa si radica nella dignità della persona umana (corpo e spirito), che ha una vocazione alla trascendenza. Essa esprime la capacità e il desiderio di ogni persona a cercare di realizzare se stessa completamente in relazione, aprendosi a Dio e agli altri, nella ricerca di un significato profondo della vita e di una scoperta di valori e principi che rendono la vita, da sola o in comunità, piena di senso. *La libertà religiosa*, in definitiva, è l'espressione della capacità dell'uomo di cercare la verità di Dio e la verità su se stesso, in quanto *“costruttore di una città terrena che anticipa la città celeste”*, città di giustizia, pace e felicità.

I nemici della libertà religiosa: fanatismo, fondamentalismo e laicismo

Nel *Messaggio* sono criticati in pari modo il fanatismo, il fondamentalismo e il laicismo, perché ignorano l'essenza della libertà religiosa, che è ricerca, libera e comunitaria, della verità trascendente. Questi «ismi» sono forme speculari ed estreme di rifiuto del pluralismo e del principio di laicità.

Le posizioni del **fanatismo e del fondamentalismo** finiscono per attribuire il diritto alla libertà religiosa solo ad alcuni soggetti e gruppi autoreferenziali e, nel contempo, vorrebbero imporre ad altri le proprie concezioni anche con l'uso della forza. Per questa via, negano l'*universalità*, l'*intangibilità* e la *reciprocità* della libertà religiosa. Al lato pratico, rifiutano la verità di un Dio, Padre di tutti, l'uguaglianza di dignità delle persone, la figura di uno Stato laico, aconfessionale, nonché la libertà di pensiero,

di coscienza e di religione, sancita nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo*. Talora fomentano un atteggiamento di discriminazione, che provoca azioni irrazionali, sino a veri e propri atti di violenza, attentati contro luoghi di culto ed abitazioni, persecuzioni ed uccisioni.

Il laicismo secolaristico, maggiormente presente nei Paesi occidentali, giunge al rifiuto del pluralismo religioso e di una laicità positiva per la via singolare della negazione non solo del cristianesimo, ma di qualsiasi altra religione o tradizione, nel tentativo di promuovere una radicale emancipazione dell'uomo da Dio. La marginalizzazione, ad esempio, del Dio cristiano o delle più volte menzionate «radici cristiane dell'Europa», non è espressione di una superiore tolleranza che rispetta in egual modo tutte le religioni, per non privilegiarne alcuna, bensì è l'assolutizzazione di una posizione che si contrappone ad ogni credo e cultura religiosi. In taluni casi, purtroppo, si giunge all'estremo del cinismo e del nihilismo

Il monachesimo benedettino, che nella sua storia plurisecolare ha conosciuto momenti di vero e proprio “fanatismo e fondamentalismo” religioso, oggi è chiamato ad aiutare la società occidentale a superare la grave tentazione del “laicismo secolaristico”, riandando esso stesso alle proprie origini. Il monaco deve vivere e testimoniare quella *“ricerca incessante di Dio”* [trascendenza verticale] che san Benedetto dà come elemento essenziale della sua vocazione specifica. Deve poi saper rapportarsi agli altri con quella capacità “trascendentale” [trascendenza orizzontale] per la quale il monaco nell'Abate, nell'ospite, nel povero, nel malato, nel prossimo, sa sempre scorgere il Cristo Signore. E poiché *«la libertà religiosa, come ogni libertà, pur muovendo dalla sfera personale, si realizza nella relazione con gli altri»*, non è più il singolo monaco, ma la

Comunità monastica in quanto tale che si fa segno credibile e aiuto ad «*un mondo che ha bisogno di Dio*» (cfr. *Perfectae Caritatis*, n. 7).
p. Salvatore Piga

La pace monastica

All'ingresso del monastero di S. Paolo si legge questa scritta: "***Sit pax intranti redeunti gratia sancti***". "Sia pace a colui che entra; a colui che esce, la grazia del santo."

Ogni casa benedettina accoglie chi entra offrendo la buona notizia della pace, perché il luogo monastico vuole essere un laboratorio della pace. L'uomo ha bisogno della pace, che è la somma dei beni. Quando infatti possiede la pace non chiede altro, quando invece non ha la pace nel cuore è come se gli mancasse tutto. La pace è indispensabile per la vita di ogni uomo sulla terra, ma non è garantita da nessuna realtà, che si possa possedere. Infatti la pace non deriva da ciò che si possiede, ma da ciò che si dà. Baden Powell fondatore del movimento scout, ha lasciato scritto nel suo testamento "Sono stato un uomo felice perché mi sono sempre occupato di rendere felici gli altri." Questo vale allo stesso modo per la pace. Paradossalmente la pace nasce nel cuore dell'uomo, quando questi la cerca non per se stesso ma per gli altri. Cercare la pace con se stesso e per se stesso può essere una via senza uscita, se si vuole escludere di proposito ogni rapporto con altri, come se gli altri potessero solo disturbare la ricerca della pace. Il Vangelo ci ripete la verità paradossale: la vita si guadagna perdendola cioè donandola, senza attesa di nessun vantaggio di ritorno. Lo stesso vale per la pace. La pace dunque come insieme dei beni essa non è un bene di consumo. Quando

infatti si cerca la pace come benessere proprio, la pace sempre si allontana da noi, perché tale ricerca è viziata di egoismo. La pace è sempre un dono, che si vuole offrire ad altri. Solo allora come il riflesso di uno specchio, dal dono nasce la pace.

La casa di S. Benedetto è un luogo di pace. Questa viene offerta come dono a chiunque varca la soglia del monastero alla ricerca di Dio. S. Benedetto esorta tutta la comunità ad offrire una accoglienza ricca di umanità e di ogni attenzione, perché in ogni ospite è il Signore che viene accolto, e mentre si serve con tutto l'amore un ospite povero e pellegrino, il Signore che viene accolto, dona la sua pace.

Il S. Padre ha proposto come tema sulla pace per l'anno 2011 "Libertà religiosa, via per la pace". Il riferimento è soprattutto verso quei paesi dove la pratica della propria fede è impedita o perseguitata. Certo l'uomo di fede viva non perde mai la pace, anche in tempo di persecuzione. E' piuttosto la persecuzione contro la pratica della confessione religiosa che impedisce la pace di un popolo. La libertà religiosa infatti, mentre dà pieno senso alla propria vita, favorisce la comunione sociale, nel rispetto reciproco, nella condivisione e nel dialogo e dà vita a molti servizi verso i fratelli.

Isidoro Catanesi

Accogliere l'Emmanuele con l'obbedienza della fede

Nella domenica che precede il Natale di quest'anno A, leggeremo il brano con cui Paolo apre la Lettera ai Romani, ai quali dice d'aver ricevuto la grazia dell'apostolato «*per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti*». Il Vangelo, poi, ci presenterà "*il giusto*

Giuseppe” come modello di quest’obbedienza. Egli, pur essendo dapprima bloccato dalla consapevolezza di essere troppo inadeguato di fronte al mistero inaudito e santo che stava vivendo la sua giovane fidanzata, obbedisce alle parole dell’Angelo e accetta di prendere con sé Maria, come sposa legittima, per trasmettere al nascituro la discendenza davidica di cui egli era portatore. L’obbedienza di Giuseppe non è mera esecuzione d’un ordine divino che gli risolve un problema personale, è fede che coopera efficacemente al progetto salvifico di Dio, annunciato negli oracoli profetici. La domenica che segue il Natale, festa della santa Famiglia, ci viene di nuovo presentata l’obbedienza di Giuseppe che, eseguendo un altro ordine dell’Angelo, salva il bambino Gesù da morte certa. La fede con cui lo sposo di Maria obbedisce al volere divino, assimila il suo agire all’atto salvifico di Dio che, con le meraviglie dell’Esodo, «dall’Egitto ha chiamato suo figlio», il popolo degli Ebrei che lì era in schiavitù. Una fede che coinvolge e non annulla la ragione. Infatti, per salvare il bambino da Archelao, figlio di Erode, Giuseppe decide di non tornare a Betlemme ma di andare nella più sicura Galilea, attuando con ciò l’oracolo profetico per il quale il Messia «sarà chiamato Nazareno».

Altro esempio d’obbedienza motivata dalla fede è la risposta che danno i pastori di Betlemme all’annuncio dell’Angelo e al “segno”, davvero povero, offerto loro. Essi infatti, riconoscono nel «bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia», il Salvatore promesso ad Israele.

Maria, che già lo Spirito Santo aveva dichiarata «beata, perché aveva creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le aveva detto» nell’annunciazione, diventa

modello di fede per noi che non abbiamo assistito agli eventi, e che pure abbiamo dato credito alle cose dette dai testimoni d’allora e, come lei, «le custodiamo, meditandole nel nostro cuore», meritando così d’accogliere, nella fede, il Verbo fatto carne, e di ricevere, conseguentemente, «il potere di diventare figli di Dio»

strada facendo

Fratelli in umanità

Di Rolando Meconi

Rivolgendosi ai Governi impegnati nell’alleviare i disagi di chi si trova a vivere la propria fede in situazioni di sofferenza e, spesso, a rischio della vita, nel messaggio per la 44ª Giornata Mondiale della Pace incentrato sulla “Libertà religiosa” il Santo Padre, inizia ricordando loro la “fratellanza in umanità” che, comunque, unisce (o dovrebbe unire) ogni essere umano all’altro.

“Homo homini lupus” riportava già Plauto nel terzo secolo a.C. ma in un mondo pagano la legge della violenza, dell’egoismo, della sopraffazione risultava più comprensibile, anche se non giustificabile né accettabile, mentre nelle società ispirate dai principi delle grandi religioni “monoteiste” l’uccisione o, comunque, la persecuzione per motivi di fede di una persona o di interi gruppi, comunità, etnie appare come una bestemmia.

Se i cristiani non debbono rivendicare posizioni di privilegio e, quindi, di predominio sugli altri, debbono tuttavia essere messi in grado di professare serenamente il proprio credo.

L’invito del Papa si estende quindi a tutti “gli uomini e le donne di buona volontà a rinnovare l’impegno per la costruzione di un

mondo dove tutti siano liberi di professare la propria religione o la propria fede e di vivere il proprio amore per Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente". La citazione da Matteo si ferma all'amore per Dio ma questo non è una semplice astrazione, non è espressione di un caduco sentimentalismo, né un egoistico desiderio di possesso. Gesù, interrogato dal Sinedrio sostiene che, se quello è il primo e grande comandamento, il secondo – "ama il prossimo tuo come te stesso" - è simile al primo. Dunque l'amore per Dio e l'amore per il prossimo sono i due volti nei quali si manifesta lo stesso amore.

Ma chi è il prossimo?

Il parente? L'amico? Il vicino di casa, il collega di lavoro, il compagno di scuola? La persona con cui da anni ci incontriamo in metropolitana o sull'autobus e che, forse, neppure salutiamo? Chi ci ha fatto del bene e anche chi il bene non ce l'ha fatto e, magari, neppure augurato?

Il buon samaritano quando incontra lo sconosciuto aggredito e mal ridotto dai briganti, non si fa domande, riconosce immediatamente il suo prossimo: lo pulisce, lo cura, lo accompagna in una locanda, paga anticipatamente il conto, raccomandandosi che sia fatto tutto il necessario e assicurando il locandiere che al suo ritorno verserà l'eventuale differenza.

Il samaritano riconosce immediatamente il suo prossimo e si fa, a sua volta, prossimo di chi sta soffrendo. Certamente non si aspetta ricompense, encomi, lodi.

Esistono le sofferenze provocate dalla fame, dalla povertà, dalle malattie ma esistono anche altre sofferenze, fisiche e morali, dolorose e a volte atroci. Sono quelle provocate dalla repressione delle libertà spirituale e intellettuale; proprio quelle

libertà che, più di altre, possono manifestare l'immagine e somiglianza di Dio che il Creatore ha voluto imprimere nelle sue creature.

Nella dichiarazione *Dignitatis humanae* del 1965 i padri conciliari rivendicavano la libertà religiosa non solo come libertà da ogni coercizione ma anche come libertà di professare senza condizioni le scelte conseguenti alla propria fede, sostenendo che "nell'esercitare i propri diritti i singoli esseri umani e i gruppi sociali, in virtù della legge morale, sono tenuti ad avere riguardo tanto ai diritti altrui, quanto ai propri doveri verso gli altri e verso il bene comune".

Nel rispetto della persona le leggi civili e le situazioni sociali non dovrebbero mai costringere nessuno a rinnegare la propria fede per godere dei propri diritti. Sarebbe una contraddizione in termini il dover rinunciare ad un diritto primario per non vedersene negare altri!

C'è un passo del documento che trovo di un eccezionale e prezioso rispetto per la laicità correttamente intesa ed è quello in cui Benedetto XVI sostiene che "ogni persona deve poter esercitare liberamente il diritto di professare e di manifestare, individualmente e comunitariamente, la propria religione e la propria fede... Non dovrebbe incontrare ostacoli se volesse, eventualmente, aderire ad un'altra religione o non professarne alcuna.."

Si badi bene, non viene postulata alcuna posizione di privilegio ma viene invocata una piena libertà di scelta per qualsiasi essere umano. D'altra parte per il cristiano il popolo di Dio si forma attraverso la risposta ad una chiamata, non c'è alcuna imposizione, alla vocazione si può rispondere con un sì o con un no ma il sì comporta la sequela di un

progetto di vita che non può concedere niente al relativismo, richiede coerenza nel proprio quotidiano senza nulla imporre agli altri ma richiede coerenza anche nel non accettare supinamente le imposizioni di altri. Non può esserci spazio per “il fanatismo, il fondamentalismo, le pratiche contrarie alla dignità umana [che] non possono essere mai giustificati e lo possono essere ancora di meno se compiuti in nome della religione”.

Altrettanto deleterio è un laicismo che vuole negare o, comunque, relegare nelle sagrestie la professione di principi che si realizzano nelle scelte quotidiane di vita.

“Il fondamentalismo religioso e il laicismo sono forme speculari ed estreme di rifiuto del legittimo pluralismo e del principio di laicità...La società che vuole imporre o, al contrario, negare la religione con la violenza, è ingiusta nei confronti della persona e di Dio, ma anche di se stessa”.

Perciò non può esserci vera pace se non c'è libertà di fede perchè l'una e l'altra sono un dono di Dio, sono le due facce di un unico progetto che si realizza nella storia di ognuno e nella storia delle nazioni

Natale 2010

*Vorrei in dono,
per questo Natale
quella fede che
ha avuto Maria,
per fidarmi
ancora di Dio,
con un sì,
che diventi mia vita.*



*Una fede che dissolva ogni dubbio
e mi faccia scoprire “fratello”
lo straniero*

che mi abita accanto.

*Quella fede che in “poveri segni”
sa vedere l'amore di Dio,
e s'adopera perché in terra sia pace
e ogni uomo si senta un amato.
Una fede, che ci faccia adorare
la presenza nascosta del Verbo
nella Chiesa di oggi, ferita,
ma redenta, ogni giorno, da Cristo.*

Salvatore Piga

Cristiani fuori le mura

Le altre confessioni cristiane presenti a Roma

3° parte: La Chiesa Evangelica Luterana

Il modo in cui viene usata la parola “Luterano” non è sempre corretto. Tradizionalmente tutti quelli derivati dalla Riforma protestante sono chiamati in Italia “Luterani”, mentre in realtà bisogna distinguere almeno storicamente dei rami diversi. Soltanto quelli che si basano sulle fondamenta dottrinali e spirituali di Martin Lutero dovrebbero essere chiamati lecitamente “Luterani” cioè i protestanti di Germania, Scandinavia e alcune chiese americane. Infatti oggi nemmeno in Germania, nel paese della nascita della riforma luterana, la denominazione “Luterano” è molto diffusa. Di solito si distinguono confessionalmente Cattolici ed Evangelici, e sotto quest'ultimo nome sono sottintesi anche i Luterani. Le Chiese Evangeliche, che non sono organizzate in modo centralistico come la Chiesa Cattolica, sono strutturate e distinte sul livello territoriale, ma oggi unite nella “EKD”: Chiesa Evangelica in Germania.

Mentre nel Cinquecento in Germania la Riforma protestante aveva il sopravvento, l'Italia, il paese dei Papi, manteneva la antica fede. Ciononostante tanti tedeschi, anche quelli protestanti, viaggiavano e soggiornavano in Italia e a Roma. Commercianti, mercenari ed artisti luterani si trovavano ben presto anche nella capitale del Cattolicesimo, e dal tempo del Barocco in poi anche tutti i nobili e tanti borghesi facevano i loro viaggi verso Roma. Basta pensare alla

permanenza qui del Goethe; la nostalgia tedesca per l'Italia prevaleva su tutte le riserve confessionali. Quando per esempio il pittore Lucas Cranach venne a sapere che suo figlio, anch'egli pittore, era morto durante il suo viaggio in Italia, aveva grandi scrupoli che suo figlio abbia trovato la sua fine in terra cattolica; scrupoli, che poi il Lutero stesso dissipò consolando il suo amico Cranach.

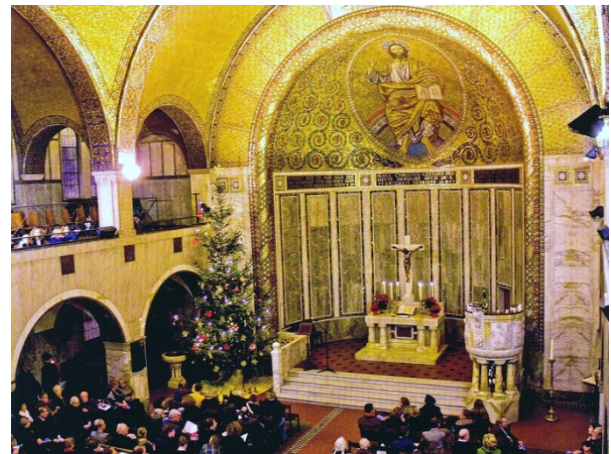
Nonostante ciò nella Roma papale non era possibile alcuna attività pastorale dei non cattolici. Era una situazione critica almeno in alcuni casi come per esempio la morte, la nascita o il matrimonio. Sì, è vero, non tutti sentivano questa mancanza; perfino il legato prussiano Wilhelm von Humboldt, anch'egli naturalmente luterano, fece battezzare suo figlio a San Pietro scrivendo poi a sua sorella in Germania: "Ora si trova iscritto nel libro dei battezzati a San Pietro: il felice!" Ma un tale atteggiamento era tutt'altro che ben visto presso i quadri dirigenti di stato e chiesa prussiana.

Infine fu la sconfitta di Napoleone che indusse il Papa e la Curia a una politica religiosa interna più arrendevole verso i Luterani, perché furono in fondo i non cattolici, gli inglesi, russi, prussiani, responsabili della rifondazione dello Stato Pontificio. Così fu fondato il cimitero protestante presso la Piramide di Cestio. Nella legazione prussiana a Roma sul Campidoglio fu inserita una cappella luterana e impiegato un pastore luterano per la vita pastorale verso i protestanti abitanti o permanenti a Roma. Sotto la protezione diplomatica della legazione fu fondato perfino un ospedale luterano per evitare i tentativi al proselitismo da parte dei sacerdoti cattolici in caso di agonia. Del resto sull'ambiente della legazione fu anche fondato il cosiddetto "Istituto di Corrispondenza Archeologica", il predecessore dell'odierno "Istituto Archeologico Germanico", il più antico istituto scientifico statale di Germania.

Dopo la caduta poi della Roma Pontificia, quando fu assicurata a tutte le confessioni

cristiane la libertà di culto, anche i Luterani tedeschi si costruirono una propria chiesa sulla Via Sicilia presso la Via Veneto. Questa, finanziata dalla Germania e in gran parte dall'Imperatore stesso, assumeva un garbo rappresentativo, soprattutto nell'interno adottando elementi stilistiche dell'arte italiana e perfino di quella romana.

Dato che i Luterani di solito non fanno proselitismo, la comunità luterana a Roma è rimasta d'estrazione o almeno di discendenza tedesca. Fa parte della "Chiesa Evangelica Luterana in Italia" che a sua volta è parte indipendente della "EKD". In tutta l'Italia ci sono solo 18 comunità pastorali, fra cui una



sola, quella di Torre Annunziata, di lingua italiana, fondata dopo l'ultima guerra da un sacerdote italiano cattolico passato al Luteranesimo che poi si è creato una propria comunità.

A causa del livello avanzato dell'ecumenismo in Germania, anche i Luterani qui a Roma s'impegnano su questo campo, tenendo con noi monaci di San Paolo film un rapporto molto amichevole.

Del resto, anche se la comunità luterana di lingua tedesca è la più antica, rappresentativa e grande fra di loro, ci sono anche altre comunità luterane presenti qui a Roma: quella svedese e quella finlandese, che sul campo ecumenico però non svolgono un ruolo incisivo impegnandosi soprattutto di mantenere vivente la vita pastorale interna, difficile in comunità così piccole con un solo

pastore responsabile per tutti i credenti in
tutta l'Italia.